

Un sinodo per "trasformare ogni cosa" (EG 33)

Mi avvio alla conclusione e riprendo la domanda che ci ha accompagnato: ci sono quindi gabbie da cui dobbiamo uscire? E perché si tratta di uscirne? Solo per "star meglio" come preti? O per riavviare la macchina della missionarietà che sembra essersi inceppata?

Forse c'è in gioco molto di più.

Viviamo un cambiamento d'epoca. Non possiamo non renderci conto che c'è una legge del tempo che, oltre che far invecchiare noi, fa invecchiare le culture, le tradizioni, anche le più sacre e consolidate. Quello che ci fa soffrire, quindi, se andiamo in profondità non è solo l'invecchiamento della Chiesa e delle sue strutture, forme, linguaggi e norme: quello che ci fa soffrire è la percezione chiara di un *inacidirsi della Chiesa*, che è impietosamente sotto gli occhi di tutti.

Questo inacidirsi è il problema, più che l'invecchiamento.

"L'inacidirsi non dipende solo dal passare del tempo; dipende anche dalle scelte che nel tempo sono state fatte. Ad esempio abbiamo inacidito anche Dio, con la nostra pretesa di ricondurlo dentro le nostre chiavi di comprensione, di costruire su di lui una dottrina.... Ed è comprensibile il bisogno di cercare di penetrare il suo mistero. Ma al tempo stesso l'esito di questa ricerca rischia di imprigionare Dio dentro la nostra misura, di non sospingere più al di là. Se non si accetta che Dio resti una ferita inguaribile sempre aperta dentro di noi, lo si riduce alla nostra misura, oggetto delle nostre comprensioni, rischiando di fare di Lui la via di fuga dalle nostre inquietudini. Forse questo è tempo per caricarsi delle domande che la vita fa emergere, della fatica della elaborazione di un senso che non può essere quello del passato" (Paola Bignardi).

Ecco: "un Dio dentro la nostra misura".

Dobbiamo ascoltare di nuovo le parole che il vangelo ci consegna in Mc 7, 1-13: forse senza accorgerci, per una fedeltà male intesa anche se non di cattiva intenzione rischiamo di trascurare il comandamento di Dio, osservando la tradizione degli uomini (v. 8). Annullare la parola di Dio con la tradizione che abbiamo tramandato noi è facile: facile perché la parola di Dio è viva, perché Dio parla oggi e dice parole nuove. C'è una "libertà inafferrabile della parola" (EG 22): noi le stiamo correndo dietro?

Forse è proprio questa esperienza del Sinodo a venire in nostro aiuto.

Perché fare Sinodo, a mio giudizio, significa proprio questo: ascoltare, dialogare, dibattere, dare la parola, ascoltare anche "quelli di fuori" alla ricerca dell'elaborazione di un senso che non può

essere più quello del passato. E per "ripensare la figura di cristianesimo e di Chiesa per il nostro tempo".

Fare Sinodo non significa allora soltanto dialogare per dare spazio per una riorganizzazione ecclesiale, ma piuttosto avventurarsi in un'esperienza di un ripensamento: non solo della Chiesa, ma di Dio stesso, della nostra comprensione di Lui.

Se la sua dinamica fondamentale è l'ascolto, possiamo riflettere sulla portata essenziale che l'ascolto ha per la Chiesa tutta. E qui rifletto, in dialogo con Lucia Vantini e parafrasando qualche spunto del suo bel contributo, sulla chiesa come "luogo eventuale" per le donne di oggi¹. Il testo che segue è interamente ripreso dal suo contributo.

"Ascoltare non significa fare un preliminare per ottenere un'evangelizzazione efficace, ma vivere un'esperienza legata alla stessa identità ecclesiale sempre in divenire e mai da confermare. Da qui dovranno nascere parole nuove, come scrive giustamente Enzo Biemmi: 'ascoltare per ridefinire la propria identità di Chiesa, con la certezza che da un simile ascolto scaturiranno dalla Chiesa parole nuove'².

Vale per noi quanto scriveva Etty Hillesum prima di morire in un campo di concentramento:

«se non sapremo offrire al nostro mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo, e non un senso nuovo delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e desolazione, allora non basterà»³.

Non possiamo offrire al mondo di oggi, in questo cambiamento d'epoca, le nostre parrocchie o le nostre tradizioni pastorali, i nostri linguaggi e modi rituali salvati ad ogni costo, *ma piuttosto un senso nuovo delle cose!*

Ma il senso nuovo delle cose deve venire proprio dai pozzi più profondi della nostra miseria e desolazione, non si dovrebbero temere per questo le storie "del sottosuolo"⁴. E noi, presbiteri in parrocchia, siamo vicini a questo "sottosuolo". E lo dobbiamo ascoltare. Eppure a volte, proprio per evitare queste storie, l'ascolto ecclesiale si fa strumentale: finge di fare spazio a chiunque, ma di fatto è aperto solo a chi conferma le aspettative più familiari oppure quelle già decise. La Chiesa

¹ L. VANTINI, *L'Eglise, un lieu "d'éventualités": paroles de femmes*, "Lumen Vitae", 2022/3, pp. 258-273.

² E. BIEMMI, *Al centro del tema sinodale una Chiesa che accetta di rivedere la propria identità*, Quaderni del Sinodo, n. 6, Verona 2002, p. 7.

³ E. HILLESUM, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano 2001, p. 45.

⁴ Cfr. F. DOSTOEVSKIJ, *Memorie del sottosuolo*, Einaudi, Torino 2014.

allora si comporta come quei pazienti che girano da uno studio medico all'altro finché non trovano chi conferma la diagnosi che loro stessi hanno già formulato magari grazie al dottor Google.

Si tratta invece di ascoltare la vita, le storie delle persone, i loro disorientamenti come le loro speranze, la loro disaffezione, la loro ostilità, la percezione che hanno di sentirsi respinti dalla chiesa e ascoltando di cercare parole nuove che sappiano rendere conto di ciò che è la Chiesa oggi e di accompagnarla verso il domani.

Ma devono essere parole del tutto smarcate da ogni forma di violenza simbolica, ardite nel sollevare questioni scomode, libere dalla tentazione di usare il sacro per il potere, vigili rispetto ai modelli di genere che schiacciano le storie, capaci di nominare le differenze senza gerarchizzarle.

Scrivo una mia cara amica a riguardo:

Ormai l'argomento - questa Chiesa che fa disperare - l'abbiamo sdoganato per telefono e quindi stasera non mi trattengo.

Se, dal punto di vista dei concetti e degli ideali, si può festeggiare per una donna sottosegretario al sinodo, dal punto di vista della vita concreta mi fa sorridere. Tu, uomo, ti puoi accontentare.

Io, donna, penso: "Ma che cosa cambia per la vita delle donne nella Chiesa? quante migliaia di anni dobbiamo ancora aspettare?".

Come se, durante la segregazione razziale americana, avessero detto: "Beh, un nero, uno solo, in questa sola occasione, può occupare un posto per bianchi sull'autobus". Pensi che i neri d'America sarebbero stati contenti? Martin Luther King avrebbe festeggiato?

Non abbiamo bisogno di concessioni.

Occorre fare pertanto con urgenza ciò che l'enciclica *Fratelli tutti* riferisce alla pandemia:

«Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà»⁵.

Non si tratta dunque di aggiustare ma di avere fantasia, di ripensare i modelli e gli stili di vita. Per farcela, si legge in *Evangelii Gaudium*, occorre uscire dalle false sicurezze, dalla preoccupazione di perdere il centro, dal groviglio di ossessioni e di procedimenti, dalla paura di sbagliare, dalla coazione a ripetere, dalla falsa alternativa tra un cristianesimo intimista e un cristianesimo sociologico e dal quell'intreccio subdolo e velenoso che unisce maschilismo, patriarcato e clericalismo, sostituendo la tradizionale forma autoritaria con una paternalistica, protettiva e sacralizzata. In questa morsa, infatti, il sacerdozio comune dei fedeli viene inevitabilmente svalutato

⁵ PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 7.

e depotenziato, il maschile di Gesù viene usato in un senso forte, speculare e ontologico⁶ e il popolo di Dio resta infantile"⁷.

Ecco: così possiamo aprire una strada, forse grazie al Sinodo, per disseppellire Dio dalla nostra misura, quella di un passato che non ci appartiene più.

⁶ Cfr. S. SEGOLONI, *Gesù maschile singolare*, EDB, Bologna 2020.

⁷ L. VANTINI, *L'Eglise*, cit.